

**NO SIZE**  
ABBIGLIAMENTO TAGLIE COMODE  
TEL. 045 8221005  
info@granditaglie.it

**CULTURA & SPETTACOLI**

Telefono 045.9600.111 Fax 045.9600.840 | E-mail: culturaspettacoli@larena.it

**NO SIZE**  
ABBIGLIAMENTO TAGLIE COMODE  
VIA MONTE PASTELLO 1  
SAN GIOVANNI LUPATOTO (VR)

**LETTERATURA.** Ad Oslo il massimo riconoscimento va all'autrice di «Preghiera per Chernobyl»

# IL NOBEL A SVETLANA

La scrittrice Alexievich: «Amo la Russia, ma non quella di Stalin e Putin»  
I giudici: «La sua opera è un monumento alla sofferenza e al coraggio»

Stefano Vicentini

È il nome dei pronostici, ma anche la novità: una donna giornalista in prima fila nel raccontare la storia. La bielorusa Svetlana Alexievich, giornalista-scrittrice di 67 anni, vince meritatamente il Nobel «per la sua opera polifonica, un monumento alla sofferenza e al coraggio del nostro tempo». Motivazione asciutta e diretta. Dove per polifonia non si intende eterogeneità di esperienze, né tantomeno di generi o stili di scrittura; bensì, in senso letterale, la capacità di ascoltare una pluralità di voci che si uniscono per gridare il dolore di un popolo e una terra, quel mondo davvero frantumato che è uscito dalla disgregazione dell'Unione Sovietica.

Sofferenza e coraggio si trasferiscono dalla pelle della giornalista a quella della sua gente, facendo capire che non esiste differenza tra reportage e vissuto, tra il cronista e il testimone impegnato, tra raccontare ciò che si vede fuori e riflettere ciò che si sente dentro. Alexievich ha sempre definito i suoi principi di opposizione: contro le parole «impero» e «dittatura», che ora sono riferite alla Russia ora rimbalsano in ogni parte del mondo dove sono presenti. La condizione di rifugiata in Francia la dice lunga su come la scrittrice ha pagato di persona certe pesanti accuse verso il potere sovietico. Comunque l'indicazione data dalla giuria del Nobel per valutare la sua grandezza è di «anteporre i sentimenti agli avvenimenti», usando un'espressione dell'autrice stessa. Le prime impressioni epidermiche sulla realtà ne-



Svetlana Alexievich, 67 anni, è nata in Ucraina: «Nel mio Paese oggi è in corso un'invasione straniera»

gativa diventano sintomatiche di un malessere concreto, messo a nudo nel solo mostrare condizioni inaccettabili di vita: uomini, donne e bambini che hanno dipinto nel volto la non-speranza. Così «Preghiera per Chernobyl», pubblicata in Italia da E/O nel 2002, nasce dalla calamità incresciosa dell'esplosione della centrale nucleare, il 26 aprile 1986 nell'attuale Ucraina, e si nutre delle testimonianze di chi ha vissuto per anni dentro la nube tossica.

La scelta efficace della testimonianza è anche in «Ragazzi di zinco» (E/O, 2004), dove l'oralità passa attraverso la disillusione dei giovani che sono partiti soldati per l'Afghanistan, invasati dalla propaganda degli anni Ottanta, per finire di accorgersi che nella guerra tutto è terrore (emblematica è l'amara affermazione di un soldato: «Scavo una trincea, ma ne scavo una grande che basti per tutti»). Molti sono rientrati cadaveri in patria, sigillati in bare di zinco -come dice il tito-

lo- spesso riempite con quel tanto di terra che pesasse come un uomo.

In «Incantati dalla morte» (E/O, 2005) c'è la rappresentazione di un grande inferno che è l'impero sovietico sfaldato con la rassegna di condizioni umane degradate, tutti sull'orlo del baratro e proiettati all'annientamento.

Nel più recente «Tempo di seconda mano», sottotitolo «La vita in Russia dopo il crollo del comunismo» (edito da Bompiani, 2014), la scrittrice ha spiegato l'effetto dei cambiamenti storici sulle persone, compresi eroi e anti-eroi. Il suo messaggio è indelebile: non dobbiamo ridurci come quei ragazzi che hanno imparato a riconoscere il colore del sangue, «rosso in ospedale, grigio sulla sabbia asciutta, turchino sulla roccia, verso sera, quando non è più vivo».

Alexievich è nata in Ucraina il 31 maggio 1948, da padre bielorusso e madre ucraina, entrambi insegnanti. Laureatasi in giornalismo all'Uni-

versità di Minsk, è stata cronista per vari giornali degli eventi dell'Unione Sovietica dalla Guerra fredda in poi, scrivendo libri tradotti in più di venti lingue. Perseguitata in Bielorussia dal regime di Lukascenko con l'accusa di essere un'agente della Cia, ha scelto di rifugiarsi a Parigi. Negli ultimi anni ha ricevuto numerosi riconoscimenti: oltre al Premio internazionale per la pace degli editori tedeschi (Fiera di Francoforte), in Italia ha vinto il «Sandro Onofri» nel 2002 e il «Masi-Grosso d'Oro» in Valpolicella, a Verona, nel 2014. Ha infine partecipato di recente al Festival della Letteratura di Mantova. All'annuncio del Nobel, ieri ha dichiarato: «Amo la Russia, ma non quella di Stalin e Putin. Dedico questo premio al mio piccolo paese, schiacciato nel tritacarne della storia. Grazie alla Svezia perché capisce il dolore russo». Quanto all'intervento russo in Ucraina: «È un'occupazione, un'invasione straniera». •



Svetlana Alexievich, firma la Botte al Premio Masi 2014

VERONA. Autrice insignita nel 2014

## Quel Grosso d'Oro al Premio Masi «È un orgoglio»

VERONA

Il premio alla scrittrice russa porta grande soddisfazione a Gargagnano, nel Veronese, dove Svetlana Alexievich, è stata insignita del Grosso d'Oro Veneziano al Premio Masi nel 2014. «Questo riconoscimento», commenta Sandro Boscaini, vice presidente della Fondazione Masi e ideatore del Premio, «ci inorgogliesce e nello stesso tempo conferma il compito della Fondazione Masi nell'individuare, da 34 anni, interpreti autentici e di valore della società contempora-

na. In particolare colpisce la sintonia tra la motivazione al Nobel espressa dall'Accademia Reale Svedese», osserva Sandro Boscaini, «e quella sostenuta l'anno scorso dalla Fondazione Masi nel momento di attribuzione del riconoscimento, quando Svetlana Alexievich accettò il Grosso d'Oro Veneziano per - questa la motivazione - lo straordinario lavoro di indagine compiuto nel periodo sovietico e post comunista con cui ha dato voce in Occidente ai sentimenti della gente comune e ai drammi irrisolti della società est europea». Un anticipo del Nobel. •

Oggi il verdetto

## Merkel candidata per la Pace

«Il Nobel per la pace quasi mi angoscia». Con una frase spontanea, Angela Merkel ieri si è espressa sulla sua candidatura al più alto riconoscimento che si possa assegnare oggi a Oslo. Lo ha fatto in un'intervista televisiva, affrontata con un'idea forte, l'accoglienza senza «limiti numerici» dei profughi, e un linguaggio in grado di mostrare ai connazionali, nella delicatezza del momento, leadership e cuore. Eppure per i tedeschi, che continuano a seguirla e rispettarla, pur se con molti dubbi in più sugli effetti delle sue decisioni, la cancelliera non è da Nobel, per il quale sono stati proposti, tra gli altri, anche i nomi di papa Francesco, del presidente colombiano Juan Manuel Santos e del leader delle Farc, Timoleon Jiménez, per il processo di pace nel Paese sudamericano, o del sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini. Merkel non è la candidata adeguata, è la risposta a un sondaggio pubblicato dall'Handesblatt, nel 61% dei casi. E la diffidenza cresce al 70% in quello proposto da N24, alla vigilia dell'assegnazione.

Merkel è davvero molto «concentrata» in queste settimane, e lo ha spiegato bene ieri da Anne Will, la giornalista di ARD che ha ottenuto di avere la cancelliera per un'ora in trasmissione, in modo del tutto insolito. L'escalation delle polemiche interne sull'emergenza migranti spiega come mai l'invito sia stato accettato. La campagna filo-orbaniana dell'alleato Csu Horst Seehofer minaccia di trasformarsi in misure d'emergenza - al voto oggi nel gabinetto della Baviera - che potrebbero contraddire le leggi in vigore in Germania e nell'Ue. Il Land pensa di rispedire indietro bus e treni con i profughi a bordo, limitando di fatto l'accoglienza che per la cancelliera non può essere limitata. «Non esiste uno stop», ha detto «come sarebbe praticabile?». •

LA MOSTRA. Evento al Guggenheim di New York: esposte cento opere

## Il «Trauma della pittura» L'America celebra Burri

Tutto comincia in un campo di prigionieri italiani in Texas dove un giovane medico si reinventa come pittore. «Nel 1945 Alberto Burri non aveva più tela per dipingere e si rivolse alle cucine per procurarsi un sacco», spiega Emily Braun, la curatrice di «Alberto Burri: The Trauma of Painting», da oggi al 6 gennaio nella rotonda di Frank Lloyd Wright del Guggenheim Museum. Quasi cento opere in onore del centenario dalla nascita dell'artista: sac-

chi, legni, ferri, cretti, celtex. La retrospettiva, spiega Richard Armstrong, direttore del Guggenheim, è la prima in 35 anni e la più completa mai allestita negli Stati Uniti: per il museo l'evento che apre la stagione, realizzato grazie alla sponsorizzazione di Lavazza. Le opere vengono da collezioni private americane e europee, da musei di tutto il mondo tra cui un «catrame» del 1952 dai Musei Vaticani, ma soprattutto dalla Fondazione Palaz-



Alberto Burri: «Sacco», del 1954

zo Albizzini Collezione Burri a Città di Castello che ha prestato una quarantina di pezzi. «The Trauma of Painting» esplora la bellezza e la complessità del processo creativo che sta alla base delle opere di un artista che lungo tutta la sua carriera dialogò con la pittura del Rinascimento della sua regione di origine, così come tenne contatti strettissimi con gli autori del minimalismo americano: ai primi anni Cinquanta Cy Twombly e Robert Rauschenberg venivano a trovarlo nel suo studio in via Margutta. Una sezione speciale è dedicata al Grande cretto, il memoriale a Gibellina in stile Land Art dedicato alle vittime del terremoto del 1968 nella valle del Belice. •



ABEO Associazione Bambino Emopatico Oncologico

“CORRI CON ABEO...”

ISCRIVITI ALLA LAST 10 KM DELLA VERONA MARATHON

IL 15 NOVEMBRE 2015 CON PARTENZA DA PIAZZA BRA ALLE ORE 9.00

REGALI COSÌ UN SORRISO AI BAMBINI DELL'ABEO

AFFETTI DA TUMORI E LEUCEMIE IN CURA PRESSO

IL REPARTO DI ONCOEMATOLOGIA PEDIATRICA G.B. ROSSI DI B. ROMA



INFO: UFFICIO ABEO 045 8550808 - www.abeo-vr.it